**TRIDUO FESTA DI MADRE MAZZARELLO**

***UN CUORE RICCO DI UMANITA’:***

**vivere nel quotidiano la gratitudine per il dono che gli altri sono per noi**

**DALLA CIRCOLARE DELLA MADRE** (n 1019)

• Madre Mazzarello si rivolgeva alle prime FMA con l’appellativo di “*sorelle*” e così le sentiva realmente, incontrandole nel Cuore di Gesù.

La fraternità è, infatti, una conseguenza dell’essere, in Gesù, tutte figlie di un unico Padre. Come educatrici salesiane la viviamo nello spirito di famiglia, in una relazione che esprime affetto sincero, condivisione, corresponsabilità, saperci prendere cura le une delle altre, gli uni degli altri.

L’articolo 50 delle Costituzioni indica gli atteggiamenti concreti che caratterizzano ogni comunità: rispetto, stima e comprensione, dialogo aperto e familiare, benevolenza, vera e fraterna amicizia, apprezzamento di quello che ciascuna apporta alla comunità, dono gratuito del meglio di sé. Nell’autentico spirito di famiglia ognuna è disposta a preferire il bene delle sorelle al proprio, a scegliere per sé quello che è più faticoso e a compierlo con umile e gioiosa semplicità.

…Ciascuna di noi, secondo i tempi e i luoghi, ha la responsabilità di concretizzare questi atteggiamenti nel tessuto reale della comunità, in tutte le relazioni che si vivono nella missione svolta sia in casa, sia nella Chiesa locale e nel territorio. Possiamo costatare come un’opera educativa cresce o deperisce a misura della qualità del clima relazionale instaurato a tutti i livelli. La nostra missione esige una grande qualità relazionale.

Don Bosco, madre Mazzarello e le prime comunità ne erano consapevoli, anche se le difficoltà non sono mancate fin dagli inizi. La perfezione non esiste, ma siamo certe che il Signore cammina con noi e ci regala ogni giorno la possibilità di crescere insieme, di accoglierci reciprocamente come un dono. Colui che ci chiama, ci raduna in comunità e ci invia insieme ad annunciare il suo Amore.

…La fraternità si traduce in concreto nell’atteggiamento del servizio, nel donare serenamente la vita per il bene comune, nell’indossare il grembiule come Gesù nell’ultima Cena, nell’inginocchiarci davanti alle sorelle e lavare i loro piedi. Al tempo stesso si traduce anche nell’inginocchiarci, insieme, davanti ai giovani poveri, davanti a chi fa l’esperienza dello “scarto” per lavare loro i piedi, asciugarli e far sentire accoglienza e condivisione. Possiamo farlo in tanti modi, quasi senza accorgersene, se dentro di noi c’è la consapevolezza che quello che facciamo al più piccolo, lo facciamo a Gesù stesso (cf *Mt* 25).

**MADRE MAZZARELLO**

**Un cuore abitato dall’ “A te le affido”**

**“Saremo giudicate sull’amore”**. Nella dura esperienza dell’agonia madre Mazzarello esprime l’orientamento abituale della sua vita conformata a Cristo e sostenuta da un ardente amore per Lui: “*Gesù, Gesù, Gesù!* … e si rammarica nel constatare poca coerenza di amore.

Tra le stesse suore, infatti, serpeggiavano invidie, gelosie, desideri di dominio. Lo “spirito del mondo” penetra nelle comunità e mina alla radice la comunione. In pratica sono forme di incoerenza che toccano certe sorelle e che la fanno soffrire.

Madre Mazzarello sa che la santità ha il volto del quotidiano; sa bene che non si nasce santi, lo sperimenta nella sua natura di donna decisa e determinata, abituata a camminare orientata totalmente a Dio, ma anche umanissima nello sperimentare le sue fragilità e i suoi limiti.

Sa per esperienza personale che santi si diventa corrispondendo alla grazia di Dio che lavora in noi, pregando, mettendosi in ascolto della realtà, delle persone che il Signore ci mette accanto.

La santità è una chiamata da prendere sul serio perché il tempo passa presto:

*«Coraggio, mie buone sorelle, statemi allegre e fatevi sante e ricche di meriti presto, che la morte fa come un ladro»* (L 23, 7).

*«Guardate di far presto a farvi santa e a far morire l’amor proprio e la propria volontà» (L* 47,11).

*«Ecco dunque quanto mi stava [a cuore] di dirvi, mie buone sorelle, fatevi coraggio, abbiatevi riguardo alla salute e fatevi sante voi e tutte codeste buone ragazze che mi saluterete tanto …»* (L 52, 4).

**Lo stile relazionale si forma nel cuore, trasforma e fa crescere:** è l’aspetto dinamico del cuore, Il cuore grande e generoso deve essere ardente, sempre in attività; come il fuoco che sale sempre più in alto se alimentato, emanando luce e calore e contagiando, trasformando in fuoco ardente tutto ciò che trova.

*“Amiamolo, amiamolo Gesù!* … *Oh, Gesù … basta dire che è Gesù”*

In questo amore si risolvono i problemi relazionali:

*“una figlia che ama veramente Gesù va d’accordo con tutte”* (*L* 49,6).

*“La buona volontà* dev’essere «vera e risoluta» (*L* 28,5);

*«Dovete vincere voi stesse, se no tutto diventa insoffribile e le malignità, come le pustole, risorgeranno nel nostro cuore»* (*L* 22,21;

*«Nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte»* (L 25,2).

*«Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intero per Gesù* (*L* 65,3). *“Abbiatevi grande carità, amatevi l’una con l’altra”* (*L 20,2*), *“State allegre neh? E sempre allegre, non offendetevi mai, anzi, appena vi accorgete che qualcuna abbisogna di qualche conforto fateglielo tosto e consolatevi, aiutatevi a vicenda”* (*L23,5)*

“*Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andranno sempre bene, se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare dalle altre*” (L 11,2).

**Nella comunità tanti cuori devono diventare uno**

Nella prima conferenza alla comunità si introduce con la sua abituale umiltà, sottolineando il dono che ogni sorelle è per lei e per la comunità: dice che non solo lei, povera vicaria, deve mandare innanzi la casa secondo la Regola e i desideri di don Bosco, ma che ciascuna delle sorelle deve e può esserle di aiuto e di consiglio; e che perciò ognuna deve e può manifestare le proprie vedute ed opinioni, affinché tutto possa procedere meglio in ogni senso. Ognuna ha verso le altre il solo debito della carità, perché la presenza di Gesù è viva in mezzo a noi, è Lui la fonte della comunione”. (cf Cron III,11)

Ma la Madre non solo manifesta una grande fiducia per ogni sorella, ma ha **un cuore ardente “contagiante”** arrivando a smontare anche le resistenze della più restia delle ragazze che hanno avuto la fortuna di avvicinarla.

Non chiede mai alle altre di fare cose che lei stessa non è in grado di fare, anzi spesso con se stessa è molto più esigente e si carica di fardelli sempre più pesanti senza dimenti­care di sorridere e incoraggiare il suo prossimo.

Lo stereotipo di madre Mazzarello come di una religiosa rigida, scrupolosa nell’osservanza, sempre mortificata in tutto, che si reprime a tutte le ore cede il posto ad una donna libera nell’amore, di quella libertà dello Spirito che fiorisce nei cuore docili alla sua azione. È la verità che la rende libera (cf Gv 8,32).

Neppure nell’osservanza della regola, madre Mazzarello dimostra rigidezza: il criterio che la muove è sempre quello dell’amore, e quindi cerca ciò che giova al bene della persona, alla sua salute, alla sua gioia. Guarda come si è comportata…

* **È in viaggio con suor Giuseppina Pacotto** e sentendosi sfinita, la Madre «risolve di accostarsi ad una bancarella per acquistare un po’ di pane e frutta. Suor Pacotto che l’accompagna le fa osservare che, “*forse come suore…!”* E lei: “*Macché! Solo fare il male non va bene!”*. E fa la sua spesetta, servendosi poi tranquillamente della modesta provvigione, dopo averne passata la miglior parte alla vicina». (Cron III, 157-158)
* **Madre Mazzarello coglie** dallo sguardo, dal comportamento le vere necessità di ciascuna: «*Vedo che ci soffri a non parlare qualche po' durante il lavoro. Ti concedo dunque di dire qualche parola sottovoce alla tua vicina».* Ad un'altra: «*Hai fame, eh? Aspetta, vado a pren­derti un po' di pane!». (*Cron III 188)

**Breve pausa di riflessione**

**Preghiera del triduo in preparazione alla festa di M. Mazzarello**